

# La scuola di Astra Zarina a Civita di Bagnoregio. Una sfida contro l'abbandono

Scienza in azione

Giovanni Attili\*

\*"Sapienza" University of Rome, associate professor at the Department of Civil, building and environmental engineering; mail: giovanni.attili@gmail.com

**Abstract.** *The residential school imagined by Astra Zarina in Civita di Bagnoregio, in the mid seventies, has been a collective learning laboratory that, for more than 30 years, led to a massive knowledge production on the territorial fragility of Civita and, at the same time, to identify unprecedented planning visions. Most of all, it contributed to a revitalisation of a village that was on the brim of social atrophy. In those years Civita, in fact, was a rural village that had been threateningly abandoned because of the industrialisation processes and the consequent abandonment of countryside, primary source for the survival of its community. The political and sociological imagination of Astra and the active involvement of the dwellers who had not left the town, progressively, brought Civita into a new life cycle.*

**Keywords:** *school; abandonment; knowledge; community; revitalisation.*

**Riassunto.** *La scuola residenziale ideata da Astra Zarina a Civita di Bagnoregio, a metà degli anni Settanta, è stata un laboratorio di apprendimento collettivo che, per oltre trent'anni, ha consentito di produrre conoscenze approfondite sulla fragilità del territorio civitonico individuando, al tempo stesso, inedite visioni progettuali. Soprattutto ha contribuito a rivitalizzare un borgo che viveva sull'orlo dell'atrofizzazione sociale. Civita, in quegli anni, era infatti un borgo rurale che si era minacciosamente spopolato a seguito dei processi d'industrializzazione e all'abbandono delle campagne, fonte vitale di sopravvivenza per la comunità civitonica. L'immaginazione politica e sociologica di Astra e il coinvolgimento attivo degli abitanti rimasti hanno progressivamente fatto entrare Civita all'interno di un nuovo ciclo di vita.*

**Parole-chiave:** *scuola; abbandono; conoscenza; comunità; rivitalizzazione.*

## 1. Un destino di morte e abbandono

Il destino di morte di Civita di Bagnoregio è l'anello di delimitazione della sua stessa vita. Ciò che la innerva e la sostanzia. Non è catastrofe che sopraggiunge inattesa ma sigillo impresso sin dagli albori della sua genesi. Civita nasce con la sua morte. In essa si condensano il mondo del tempo quaggiù con l'oltremondo dell'atemporale. Un crinale sospeso al limitare di due misteri. Tale destino di morte è legato alla fragile conformazione morfologica della rupe su cui sorge il borgo. Si tratta di una rupe di tufo che si muove e si sgretola. Terra instabile sulla quale il borgo trema, sbriciolandosi progressivamente nelle ampie vallate circostanti. Civita di Bagnoregio, 'la città che muore'.

Contro l'inesorabilità di questo destino ha lottato caparbiamente una comunità ostinata e tenace. "Per secoli e secoli la città seppe opporre alle forze avverse che assunsero or l'aspetto di terremoti or quello di franamenti, una meravigliosa forza fisica e morale, un'eccezionale volontà di resistenza, un attaccamento esemplare alla sua terra e alla sua Idea" (PETRANGELI PAPINI 1949, 4). Gli archivi storici ci raccontano della paziente attività di ricostruzione e consolidamento che ha riguardato il borgo e la rupe (LATTANZI, POLCI 1988). Un'attività incessante di cura e di presidio del territorio volta a sanare la sua fragilità eco-sistemica. Una relazione vitale e operosa in cui il rapporto coevolutivo uomo-ambiente (MAGNAGHI 2010) ridisegna costantemente lo spazio per la propria sopravvivenza.



Figura 1. Civita di Bagnoregio.

Quest'universo ostinato, silenzioso ma pieno di vita, è destinato a soccombere dolorosamente all'inizio degli anni Sessanta. Sono gli anni in cui il territorio civitonico viene investito da una radicale trasformazione, in linea con il più ampio processo di industrializzazione che rivoluziona l'intero tessuto produttivo nazionale. Il progressivo ma irreversibile abbandono delle

campagne, primaria fonte di sostentamento per Civita, sancisce un punto di non ritorno. Lo spopolamento appare inevitabile. Quella comunità, che aveva resistito caparbiamente alle minacce del sottosuolo, si sbriciola definitivamente quando la modernità irrompe a recidere ogni legame con la terra, rendendo sempre più definitiva la rinuncia alla vocazione agricola su cui si era consolidata la vita e l'economia locale. Ecco che la voce delle case abbandonate si traduce in un piccolo alfabeto del silenzio. Certi alberi vicini alle case sostano in una pace inclinata. Le ore sono alla fine. La terra respira poco. Fa fatica. Civita ricontatta il suo nucleo di morte. Nonostante alcune famiglie decidano di rimanere, la maggior parte dei vicoli si svuota, il vociare è solo l'eco sfocata di un ricordo, le rovine s'impongono come morti di famiglia. L'abbandono contribuisce ad accentuare la vulnerabilità geomorfologica di Civita.

## 2. Un innesto molto eccentrico

Il destino di atrofizzazione sociale sembra dunque compiersi definitivamente in quegli anni. Ma proprio nel momento di massimo abbandono, in controtendenza rispetto a una dinamica apparentemente inarrestabile, Civita viene riscoperta dall'esterno. In questa cornice la storia di Astra Zarina<sup>1</sup> rappresenta un inatteso catalizzatore capace di catapultare il borgo all'interno di un nuovo ciclo di vita.

Astra è una profuga lettone espatriata negli Stati Uniti. Nel 1960 è la prima donna architetto a ricevere il *Rome Prize* dall'Accademia americana di Roma. Nello stesso anno vince anche una borsa di studio *Fulbright* che le consentirà di frequentare i seminari di Bruno Zevi in Italia e di insegnare nella capitale. In quegli stessi anni Astra scopre Civita. Se ne innamora e compra una stanza con un grande camino. Da qui comincia la sua avventura civitonica.

Si tratta di un'avventura non semplice. Astra deve innanzitutto riuscire a superare l'iniziale diffidenza dei civitonici. In fondo è un corpo estraneo precipitato improvvisamente nella vita del borgo, "un innesto molto eccentrico: una specie di astronave che dall'America atterrava in questo borgo medievale dove non c'era neanche il telefono".<sup>2</sup> Con umiltà, Astra s'immerge nei racconti dei civitonici, impara le tecniche locali di costruzione, offre le sue competenze e la sua sensibilità di architetto.

<sup>1</sup> La storia di Astra Zarina non è mai stata raccontata. La ricostruzione che segue è l'esito di una pratica di ricerca immersiva di tipo etnografico svolta a Civita di Bagnoregio per un periodo di quattro anni.

<sup>2</sup> Intervista a Paolo Crepet, proprietario di una casa e di una struttura ricettiva a Civita, residente a Roma.

I civitonici la osservano mentre ristruttura alcune case. Si tratta di lavori che tradiscono grande rispetto per il passato ed estremo rigore filologico. Astra si fa conoscere per il suo sguardo attento e vigile. Non accetta che l'antico borgo venga deturpato da ristrutturazioni approssimative. Preservare Civita diventa una missione etica e politica. La sua postura eretta e incorruttibile la rende ben presto un riferimento solido capace di coagulare un nuovo sentire comune.

Caroline, ex-studentessa di Astra, ricorda con commozione il ruolo svolto dalla sua insegnante:

Astra è stata un'eroina per Civita. E non solo per il fatto di aver contribuito in maniera sapiente al restauro di molte case. Ma anche per l'attenzione alla cultura del luogo. Lei ha sempre cercato di immaginare dei percorsi che permettessero ai civitonici di continuare a vivere nel borgo. Si impegnava con tutta se stessa per costruire occasioni che consentissero ai giovani di non abbandonare Civita.

Astra lavora dunque per una rifondazione del borgo: invita i suoi abitanti a non andarsene via, a ristrutturare i propri immobili a costruire nuove progettualità.

Astra è stata in grado di fare emergere nei civitonici una rinnovata consapevolezza rispetto al loro passato, rispetto al modo in cui avevano costruito le loro case, rispetto alla necessità di recuperare una sapienza locale altrimenti destinata a scomparire. Se tu oggi parli di Astra ai civitonici che hanno deciso di rimanere, loro scoppiano a piangere, perché sono ancora pieni del suo insegnamento. Perché grazie a lei hanno ricostruito i tetti, hanno trasformato le rovine in case, hanno deciso di rimanere.<sup>3</sup>

In questo processo, l'immaginazione politica e sociologica di Astra si traducono in un invito a riprendere quel viaggio della *restanza* (TETI 2017) che si era dolorosamente interrotto anni prima. Sono le stesse parole di Astra a ricostruire il senso e la portata di un progetto ambizioso:

come persona che viene da fuori e che si è stabilita a Civita cerco di ripagare il mio debito lottando contro la devastazione ecologica portata dalla modernità. Stiamo cercando di incoraggiare una rinascita dell'artigianato tradizionale e di piccole industrie in modo che i giovani possano trovare un motivo per rimanere senza vendere le proprie case a degli speculatori immobiliari. Sappiamo che cercheranno di preservare le forme architettoniche di questo borgo ma quello che temo è una devastazione della vita quotidiana delle persone, del senso più profondo di Civita.<sup>4</sup>

Non tutto quello che immaginava Astra è stato realizzato. Ma la sua spinta visionaria è riuscita a catalizzare un processo di rivitalizzazione del borgo fino a quel momento inimmaginabile.



Figura 2. Astra Zarina.

<sup>3</sup>Intervista a James M. Corey, ex-presidente del Civita Institute/NIAUSI.

<sup>4</sup>Astra Zarina intervistata da Carol Perkins in un articolo presente nell'archivio Zarina-Heywood dal titolo "Build on the past".

### 3. Imparare facendo

Uno dei contributi più significativi di Astra è stata la realizzazione di una scuola residenziale denominata "Hilltown Program". A partire dal 1976, per circa trent'anni, questo programma formativo vede la partecipazione di studenti di architettura e urbanistica provenienti dalle università americane. Per due mesi, ogni anno, gli studenti vengono ospitati nelle case di alcune famiglie civitoniche. L'inizio di questa esperienza è scandito da una cerimonia d'ingresso: una festa organizzata nel giardino di Astra e Tony<sup>5</sup> in cui gli studenti vengono accolti dalle autorità cittadine e dai civitonici. Un rito gioioso di benvenuto che prevede l'illustrazione dei contenuti del programma formativo e l'assegnazione degli studenti alle diverse famiglie.

Il calendario delle attività, stampato e affisso in una bacheca di palazzo Alemanni, è rigoroso: le prime due settimane sono dedicate a un corso intensivo di italiano. Un passaggio obbligato per permettere agli studenti un'interazione più agevole con la vita civitonica. L'obiettivo del programma, infatti, non è solo quello di formare gli studenti attraverso lezioni e *workshops*, ma anche quello di consentire loro una comprensione del territorio attraverso una pratica immersiva di esplorazione e d'interazione stretta con i suoi abitanti. Imparare dalla vita attraverso una contaminazione quotidiana, attraverso la condivisione di pratiche minute e importanti che scandiscono le giornate. Molti studenti affiancano i civitonici nel lavoro dei campi: imparano da loro a riconoscere le piantagioni locali, ad utilizzare le tecniche di coltivazione più idonee, a comprendere le fragilità di questa terra martoriata, il ritmo delle stagioni, il respiro della terra. La trasmissione orale di saperi si esprime attraverso il coinvolgimento e l'azione: il fare come spazio di apprendimento collettivo.

Ogni domenica sera gli studenti accompagnano le donne al forno comune che viene acceso per celebrare un rito che trasforma il raccolto dei campi in cibo da condividere. È in questa dimensione del fare insieme che gli studenti imparano da mani sapienti l'arte della cucina. Espressione di una cultura legata al territorio che si rinnova in una cerimonia collettiva. Le tavole apparecchiate nei vicoli del borgo celebrano la promessa di appartenersi. Di essere comunità. È questo che imparano gli studenti mentre accompagnano la lievitazione del pane.

Astra nutre la sete di conoscenza degli studenti, accende il loro sguardo, li stimola con cura e dedizione, li guida nella selezione di un tema di ricerca che dovranno sviluppare durante la loro permanenza a Civita. I temi sono i più svariati e intersecano gli specifici interessi degli studenti.<sup>6</sup> Come ricorda Kari, una studentessa di Astra, l'obiettivo era quello di studiare l'architettura di Civita "from the city to the spoon", dall'impianto morfologico del paese al dettaglio realizzativo dei mobili. Durante i trent'anni di vita di questa scuola residenziale "non c'è stato un singolo mattone che non sia stato studiato".<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Anthony Costa Heywood, architetto e marito di Astra Zarina.

<sup>6</sup> Solo per citarne alcuni: studi sul rapporto tra architettura e ambiente, analisi dei materiali costruttivi, progetti di riqualificazione di Mercatello e del Belvedere, indagine sociologica sulla popolazione civitonica, studio sul ruolo della chiesa di San Donato nella vita dei civitonici, progetto di restauro dell'organo di San Donato, analisi storico-architettonica delle case di Civita, studi e proposte di restauro di Casa Korab e di Casa Medori, definizione di un processo virtuoso di raccolta e riciclaggio dei rifiuti, analisi etnografica di Civita, studio sull'artigianato locale, documentazione delle cantine e delle cisterne di Civita, ricerca sull'uso degli spazi pubblici, studio della Piazza del Vescovado, analisi del fenomeno turistico, analisi dei principali metodi di restauro.

<sup>7</sup> Intervista a Rossana Medori, nata e attualmente residente a Civita.

Per raggiungere i propri obiettivi di ricerca, gli studenti sono coinvolti in un'incessante attività di monitoraggio, studio e analisi dell'abitato. Nei racconti dei civitonici presenti in quegli anni, gli studenti sono sempre ritratti a disegnare. Appostati in ogni angolo del paese a osservare case, vicoli e piazze; a catturare dettagli con occhi vigili e assetati; a tradurre in segno l'armonia di forme che il tempo ha depositato, strato su strato. Si tratta di un lavoro capillare costruito attraverso la contaminazione di conoscenze esperte e conoscenze ordinarie (CROSTA 1998). L'interazione con gli abitanti è, infatti, una componente fondamentale del lavoro: riuscire a trattenere la loro memoria, le loro competenze, le loro visioni. E allo stesso tempo cercare di tradurre questo materiale vivente in visione progettuale. Una visione capace di garantire a Civita una nuova possibilità di esistenza. Sono gli abitanti gli interlocutori prescelti anche nel momento della restituzione finale dei progetti di ricerca. Un momento importante, vissuto e celebrato a palazzo Alemanni. Il segno di un lavoro che aveva l'obiettivo di rimettere virtuosamente in circolo una conoscenza prodotta in maniera collaborativa e non predatoria. Un processo caratterizzato da scambio e mutuo apprendimento (FRIEDMANN 1993). Sono i civitonici a commentare i lavori degli studenti. Ma non sono i soli. Ecco come ricorda quel momento Robert, uno studente di Astra.

Alla fine di ogni corso, avevamo l'opportunità di presentare i nostri studi ad una platea ampia. Spesso erano presenti, oltre agli abitanti di Civita, delle personalità del mondo dell'architettura. Era un'opportunità straordinaria per noi per riflettere su quello che avevamo fatto, per ricevere *feedback* e dare un senso ultimo al nostro coinvolgimento in questo percorso formativo<sup>8</sup>.

Parliamo di un lavoro incredibilmente prezioso e capillare, realizzato per accumulo di vita, passioni e interessi. Un'attività stratificata e progressiva che ha costruito nel tempo un archivio denso di elaborazioni, documenti e ricerche: conoscenze e rappresentazioni contestuali capaci di produrre un'inedita visione del patrimonio di Civita. Un archivio vivente i cui materiali, ogni anno, vengono utilizzati, studiati, rimessi in circolo e arricchiti progressivamente da sempre nuovi studenti. Oggi, a distanza di anni, l'archivio di Astra rimane il luogo dove si sono depositate le tracce di un'esperienza di apprendimento collettivo e di produzione di conoscenza che non ha eguali nella storia di Civita.



**Figura 3.** Hilltown Program: studenti che lavorano nel borgo.

#### 4. Nuova vita

La rivoluzione operata da Astra tuttavia non si limita alla produzione di studi rigorosi sul borgo di Civita. Il corso residenziale "Hilltown Program" produce una serie di altre importanti trasformazioni. Innanzitutto rappresenta per i civitonici una nuova fonte d'integrazione al reddito. Dopo la crisi economica e sociale legata all'abbandono delle campagne, per la prima volta essi conoscono forme di guadagno alternative.

<sup>8</sup>Intervista a Robert Misel, ex-studente di Astra.

Quella che si crea è una nuova piccola economia locale. Le famiglie dei civitonici che decidono di ospitare gli studenti ricevono dei soldi dall'Università di Washington. Le attività commerciali e quelle di ristorazione si avvantaggiano di un indotto economico prima inimmaginabile. Lo scetticismo iniziale di alcuni abitanti nei confronti dell'iniziativa americana viene rapidamente superato.

Non solo. Astra immette nuova linfa vitale nel borgo. Sensibile al rischio di una possibile atrofizzazione sociale di Civita, promuove costantemente iniziative volte a favorire un inedito dinamismo fatto d'interazioni e scoperte legate all'essere in comune. Curiosa e attenta ascoltatrice dei racconti del passato, Astra cerca costantemente di entrare in contatto con l'anima di questo luogo. La sera in piazza, gli anziani le raccontano di come si viveva a Civita. Astra accarezza queste memorie, le trattiene, le rielabora e le trasforma in materiale di progetto. Ecco che la processione dell'Assunta torna a innervare la vita del borgo. Con la complicità degli studenti, ritualità antiche riaffiorano dall'oblio, trasformando l'arcaico nella massima espressione del contemporaneo. Non si tratta di messinscene nostalgiche o passatiste. Non si tratta di riesumare vestigia inerti. Per Astra, le tracce che ci giungono dal passato non sono reliquie pietrificate. Esse devono essere piuttosto lette come scintille capaci di accendere la miccia del materiale esplosivo riposto nel già stato. Scintille capaci di costruire costellazioni ricche di futuro in cui il passato possa incontrarsi con il presente (BENJAMIN 1977). In questo senso, Astra è artefice di un'operazione strategica e propulsiva perché recupera il senso profondo di quelle pratiche collettive, il senso giocoso dello stare insieme, di nutrire coappartenenza, di essere comunità. Un vero e proprio progetto di futuro in cui ciò che era sepolto e imbalsamato riaffiora balenante e improvviso, rendendosi disponibile per nuove determinazioni e significati. Astra si muove all'interno di un campo di riattivazione poetica. Un campo che distrugge e libera al tempo stesso. Da una parte distrugge l'idea di un passato inteso come qualcosa di inesorabilmente compiuto e irreversibile. Dall'altro lo libera, restituendogli possibilità inespresse.

In questa rinnovata cornice, l'albero della cuccagna torna svettare tra i tetti delle case. Gli studenti disegnano il palio da donare al vincitore della corsa degli asini. Le gare con palloni aerostatici o la guerra con i cocomeri riempiono di vita i vicoli del borgo. L'inforata diventa nuovamente occasione di trasmissione di sapere e di scambio tra vecchi e nuovi abitanti. A Ferragosto gli studenti si esibiscono sul sagrato della chiesa mettendo in scena spettacoli di teatro e di musica. Si tratta di un giorno di festa. Un giorno che i civitonici hanno sempre vissuto come proprio. Un giorno che però diventa improvvisamente "il giorno degli studenti di Astra". Così lo ricorda Rossana. Nelle sue parole non si avverte alcun senso di espropriazione. Piuttosto di profonda gratitudine per quella pratica di reinvenzione in cui il rito viene riabitato e portato nuovamente alla vita. Un rito presentificato in cui i civitonici si mescolano agli studenti in un intreccio di intenti in cui si sfidano, cooperano, immaginano e progettano. Le stesse ritualità acquisiscono un nuovo significato perché diversi sono i loro protagonisti. Quella che si costruisce nei mesi estivi è una comunità porosa, allargata, innestata da presenze transitorie: un processo dai caratteri impermanenti che tuttavia stratifica nel tempo nuove possibilità di co-esistenza. Una linfa rivitalizzante per Civita.

Ricorda Luciana<sup>9</sup> che i giornali locali raccontano dell'arrivo di Astra e dei suoi studenti come di una vera e propria rivoluzione. Sono anni infatti in cui "tutta Civita comincia a ruotare intorno ad Astra. Tutto aveva una mente che programmava, prevedeva, organizzava. Tutto aveva un senso perché c'era Astra. Lei era dappertutto. Grande calore umano, trasporto, passione, impegno: io questo ricordo".

<sup>9</sup>Intervista a Luciana Vergaro, professoressa di Italiano, docente dei corsi di Italiano nel programma formativo "Hilltown Program", già sindaco del Comune di Bagnoregio con delega alla cultura fra il 1995 e il 1999.



## 5. Rivoluzioni epistemologiche e interculturali

Tony sottolinea come la scuola di Astra si ponesse un grande obiettivo culturale e cioè: "rompere la visione molto stretta di cosa era l'architettura. Un sapere che non poteva limitarsi a produrre disegni e manufatti". Quello che la scuola voleva insegnare era piuttosto



**Figura 4.** Comunità eterogenea.

la necessità di capire in che modo l'architettura s'intrecciava alla vita, in che modo le opere dell'ingegno umano si inserivano in un contesto. Si trattava di un obiettivo formativo rivoluzionario per una certa cultura architettonico-urbanistica di matrice americana che in quegli anni era del tutto incapace di leggere la storia e i contesti. Steven Holl ricorda come studiare con Astra in Italia sia stato per lui un'"*architectural shock therapy*". Un evento traumatico e fondante al tempo stesso. Grazie alla detonazione epistemologica prodotta da Astra, Holl intuisce che l'architettura non può ridursi alla semplice progettazione di corpi solidi nello spazio. Ma questa progettazione deve essere sempre letta come esito di un dialogo ininterrotto tra uomo e ambiente, tra cultura e natura. In questa prospettiva Holl capisce che qualsiasi intervento sullo spazio può acquisire un senso solo nel momento in cui è capace di leggere la complessità socio-culturale di un territorio. La voce di Holl è una resa di grazie ad una maestra rivoluzionaria che utilizza la densità storica e relazionale dei contesti territoriali italiani come uno straordinario laboratorio di apprendimento. Un laboratorio in cui l'architettura rappresenta solo un tassello da trattenere nella comprensione di una trama territoriale più complessa. Una trama capace di tenere insieme dimensioni simboliche e culturali, la storia e il progetto, le relazioni e le pietre, il visibile e l'invisibile. La rivoluzione operata da Astra si riferisce sia ai contenuti che alle forme. Il suo laboratorio di apprendimento riesce a consolidare modalità inedite di scambio e apprendimento interculturale, fino a quel tempo sconosciute. Luciana era molto colpita dal modo di affrontare l'insegnamento: "noi eravamo abituati ad un insegnamento frontale. Loro invece erano coinvolti in un lavoro cooperativo, di confronto, di squadra. Devo dire di aver imparato molto da loro. Dal loro modo di vivere, molto libero e diverso. Dal loro modo di studiare: più aperto e collaborativo". Le parole di Luciana, che diventerà sindaco di Bagnoregio negli anni Novanta, ci restituiscono l'immagine di un'esperienza in cui le differenze diventano occasione di apprendimento collettivo. Si tratta di un momento storico in cui Civita comincia ad aprirsi al mondo. Un momento rivoluzionario in cui gli angusti orizzonti di un piccolo paesino semiabbandonato si allargano improvvisamente. Si tratta di un momento magico per Civita. Un momento che è stato possibile costruire grazie alla lungimirante immaginazione di Astra e alla sua capacità di dare a questa immaginazione una traduzione concreta.

Aprire una scuola in un territorio invaso dall'idea della fine è una sfida faticosa. Significa scommettere sulla vita e sulla riproduzione. Significa risvegliare energie sopite e convogliarle all'interno di un progetto di rinascita. Significa riuscire a trasmettere ai civitonici il senso profondo di un azzardo necessario. Significa renderli soggetti consapevoli e compartecipi. Astra è consapevole che un progetto di questa portata non può essere imposto dall'esterno, ma deve vedere il coinvolgimento attivo della comunità locale.

Deve convincere i civitonici a essere compartecipi, co-progettanti. L'ospitalità dentro le loro case è un aspetto irrinunciabile del piano formativo. Così come il coinvolgimento degli studenti nelle attività quotidiane degli abitanti. L'idea di una scuola in gran parte legata all'esperienza immersiva nel territorio non può prescindere dai suoi abitanti. Non può che nascere dalla condivisione degli stessi obiettivi.



**Figura 5.** Presentazione dei lavori degli studenti dell'Hilltown Program.

Ed è questo che Astra è riuscita a fare con lungimiranza e caparbia. Sandro Rocchi parla di una vera e propria rinascita del borgo: "Civita riprende meravigliosamente a vivere con i suoi 60 abitanti, tutti attratti da questa nuova avventura. Tutti collaborano con la professoressa". Civita sotto impulso esterno torna a vivere. Alcuni abitanti decidono di rimanere, altri tornano. Una comunità eterogenea di civitonici storici e nuovi abitanti, sotto la guida di Astra, si oppone al "Progetto Civita": un progetto multimilionario calato dall'alto che prevedeva l'installazione di un centro informatico nel borgo. Nuove attività aprono. Nuove consapevolezze si radicano.

## 6. Ape operaia e tessitrice

Astra Zarina muore nel 2008 ma ancora oggi suoi amici ed ex-studenti continuano a popolare il borgo. In generale tutti i proprietari di seconde case, originari degli Stati Uniti, sono più o meno direttamente legati alla sua figura. Il Northwest institute for architecture & urban studies in Italy (NIUASI), un istituto di ricerca fondato da Astra e Tony, con sedi a Civita e Seattle, è forse l'eredità più visibile lasciata da questa donna straordinaria. Astra continua a vivere a Civita, nello spirito di chi con lei ha condiviso un cammino. Ma il suo lascito travalica l'esistenza dell'istituto di ricerca da lei fondato. Il suo passaggio appassionato e potente ha disegnato, con la precisione dell'amore, una nuova stagione per Civita. Una stagione fortemente immaginata, desiderata e voluta. Astra è stata ape operaia e tessitrice, maestra e poeta. Una donna che ha colto la crisi di un mondo, che ha visto rovine e disfacimenti, ma che è riuscita anche a cogliere la bellezza. Il viaggio di Astra è stato un viaggio di coltivazione e di ritorno a casa. Un viaggio mai semplice, ma foriero di una trasformazione straordinaria per Civita.

Astra è stata la maestra più stimolante che abbia mai conosciuto in vita mia. I suoi insegnamenti hanno lasciato un segno indelebile in me. Ogni volta che Astra esponeva i suoi fantastici progetti, come quello che vedeva un'Università pubblica americana a corto di *budget* insediarsi in un palazzo storico italiano, pensavo sempre: 'eccola di nuovo con le sue idee stravaganti!'. Solo successivamente ho capito che le più grandi cose possono essere realizzate solo da persone che sfidano l'improbabile. Questo era Astra.<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Ricordo di un ex-studente di Astra, Reinhardt, pubblicato sul sito del NIUASI.



Improbabile era anche riportare la vita a Civita, opporsi a un destino di abbandono apparentemente già scritto, andare contro natura. E se è vero che i miracoli sono contro natura per definizione, Astra è stata in qualche modo uno straordinario miracolo. Perché è riuscita a strappare parole di speranza al buio. Perché in quel buio è riuscita a scorgere delle lucciole. Uno spazio di splendori intravisti, di luci che ci aspettano. Sopravvivenze e barlumi di futuro che Astra ha coltivato con severa determinazione e amore spregiudicato.

Colin Rowe, apprezzato architetto e urbanista britannico, aveva addirittura coniato un termine per identificarla, "Astrissima", a sottolineare le doti superlative di una donna che è stata capace di sperimentare possibilità di rinominazione e prefigurazione per un borgo abbandonato; di creare dispositivi sociali capaci di minacciare il già dato e allontanare l'ineludibile; di suggerire piccoli esercizi di riabilitazione alla gioia intesi come occasioni per sfidare la linearità della storia.



**Figura 6.** Astra Zarina nella sua casa di Civita di Bagnoregio negli anni Settanta.

Steven Holl ricorda di Astra la levatura e il lascito, con poesia e commozione:

Zarina, maestra, sembrava con il suo essere stesso trasferire la profondità della storia alle radici del pensiero filosofico. Impensabile pozzo di conoscenza, Astra Zarina, testarda e appassionata insegnante. La sua lunga ombra d'incanto. Con la sua passione anticonformista, coraggiosamente franca, Astra sapeva sconvolgere e suscitare brividi di pensiero. Architetti obbedienti trovano rifugio in espedienti e opportunismo, Astra si ostinò, invece, a scrivere un Nuovo Manifesto di Ideali. Ora nel vuoto, immaginando l'energia sferica di un fascio di luce che si muove con il sole, vedo questo germoglio dell'intelletto reciso dal trogolo dell'esistenza. Architettura della città per celebrare la vita. La ricerca di quella cosa che chiamiamo anima è stato il suo dono e la sua lezione perpetua.<sup>11</sup>

## Riferimenti bibliografici

- BENJAMIN W. (1977), *Sul concetto di storia*, a cura di G. Bonola e M. Ranchetti, Einaudi, Torino.  
 CROSTA P.L. (1998), *Politiche: quale conoscenza per l'azione territoriale*, Franco Angeli, Milano.  
 FRIEDMANN J. (1993), *Pianificazione e dominio pubblico: dalla conoscenza all'azione*, Dedalo, Bari.  
 LATTANZI F., POLCI S. (1988 - a cura di), *L'ambiente, la memoria, il progetto. Testimonianze su Civita di Bagnoregio*, SUGARCO, Milano.  
 MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.  
 PETRANGELI PAPINI F. (1949), *Aspetti della tragedia di Civita di Bagnoregio negli ultimi due secoli e mezzo*, Stabilimento Tipografico Agnesotti, Viterbo.  
 TETI V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma.

**Giovanni Attili**, associate professor, teaches Sustainable development and Analysis of urban and territorial systems at the Department of Civil, building and environmental engineering of the "Sapienza" University of Rome.

**Giovanni Attili**, professore associato, tiene i corsi di Sviluppo sostenibile e di Analisi dei sistemi urbani e territoriali presso il Dipartimento di Ingegneria civile, edile e ambientale dell'Università "La Sapienza" di Roma.

<sup>11</sup> Ricordo di Steven Holl pubblicato sul sito del NIUAAUSI.